

Sergio Tavano L'edificio del Seminario Minore

Quando Gorizia progettava con ampie vedute e capacità





Dal punto di vista del Borgo di San Rocco, e cioè da meridione, Gorizia appare dominata da due strutture eccezionali, dal castello, alto e massiccio sul suo colle, e dall'edificio che ospitò il Seminario Minore di Gorizia e che ora, con varie aggiunte e manipolazioni recenti, serve ai corsi di laurea dell'Università degli studi di Trieste.

Fino agli anni '40 e '50 del secolo scorso la città aveva prestato regolarmente vigile attenzione a che gli edifici rimanessero armonizzati entro una quota volutamente modesta, senza vistose eccezioni ed emergenze che non fossero, per necessità di cose, i campanili o poche torri.

Che il castello emergesse di molto non si faceva dipendere soltanto dalla quota dell'altura su cui esso si è sviluppato quanto dal significato storico e quindi simbolico a cui esso corrisponde. La imponenza del Seminario Minore, invece, spicca lontano dal centro storico e però corrisponde a un momento ancora felice per una città che da mezzo millennio non conosceva guerre e aveva potuto svilupparsi armonicamente, quasi con ritrosia e con fiduciosa attesa in un divenire non tumultuoso.

Tra la fine dell'800 e il primo decennio del '900 la città di Gorizia stava vivendo con grande felicità il momento certamente più bello e più costruttivo, sia nella vita culturale, specialmente attorno alle sua presti-

PRIMO PIANO

Sergio Tavano
L'edificio del Seminario Minore

giose istituzioni scolastiche, sia nello sviluppo vivace e insieme ordinato in ambito urbanistico e architettonico (S.T., *Architettura a Gorizia: 1890-1990*, in "Ce fastu?", 68, 1992/II, pp. 195-214; cfr. *Gorizia e il mondo di ieri*, Agraf, Udine 1991). In un contesto organicamente storicistico e quindi eclettico, deferente verso



Lo scalone principale composto con spunti altomedievali e romani.

un passato umile e decoroso ma persistente, si erano inseriti ottimi spunti derivati dalla Secessione viennese; per i nuovi edifici sacri, dalla chiesa evangelica (1863-1864) alla Sinagoga (Emilio Luzzatto, 1894) o dalla cappella interna dell'Arcivescovado (Raimund Jeblinger, 1899-1902) alla nuova chiesa dei Cappuccini (1911), anche rinunciando spesso ad innovazioni in senso attuale, si riproponevano modelli storicamente e "contenutisticamente" coerenti, tratti dal repertorio medievale e in parte vicino-orientale, come avveniva del resto anche

altrove: basterebbe guardare alla Sinagoga di Trieste (R. Berlam 1912), apertamente siriana in senso ommayade ma monumentalizzata secondo criteri occidentali.

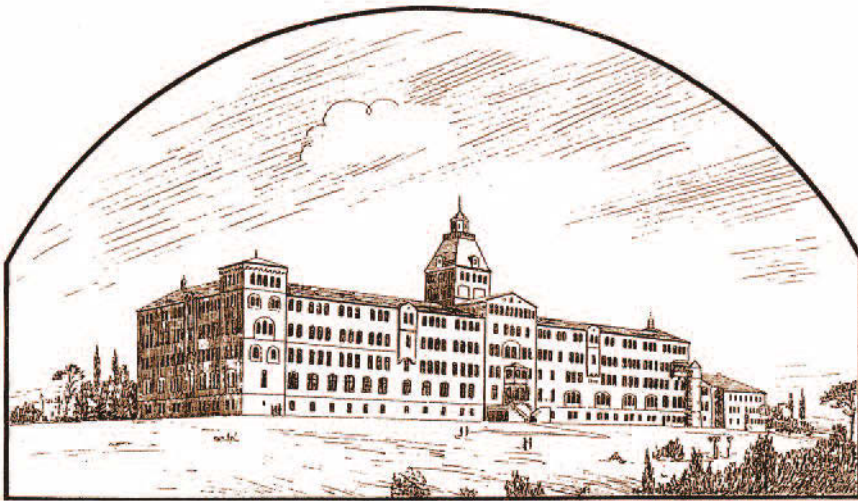
Lo stesso avvenne per il Seminario minore che fu sentito in continuità ideale, ma in senso pratico, dell'Andreanum, costruito nel 1869 in via del Cristo/via Vetturini, dall'arcivescovo Andrea Gollmayr e perciò noto come Andreanum. Il nome passò anche al nuovo edificio che ufficialmente fu indicato come «Das fürsterzbischöfliche Knabenseminar der Erzdiözese Görz». Il Seminario fu detto "minore" non per le sue dimensioni ma perché destinato ad accogliere studenti delle classi inferiori rispetto a quelli del Seminario teologico centrale.

Pensato già nel 1898 dal cardinale Giacomo Missia, arcivescovo di Gorizia (S.T., *Linz-Lubiana-Gorizia. Il cardinale Missia e l'arte*, ISSR, Gorizia 1989), il grande edificio doveva sorgere in un appezzamento di quindici ettari accanto alla Villa Boeckmann, già Strassoldo, lungo via Dreossi (ora via Alviano), acquistato per 243 mila corone. Si pensò quindi nello stesso anno a un progetto e a un progettista autorevoli, che, per l'interessamento fattivo del gesuita p. Emil Volbert, fu indicato in padre Anselmo Werner, dell'abbazia benedettina di Seckau in Stiria, ben noto per aver progettato in Austria e in Germania istituti di formazione e monasteri; egli era facilmente raggiungibile perché era alle prese col progetto della chiesa delle Grazie di Tersatto presso Fiume (M. Pozzetto, *La scuola di Wagner. 1894-1912*, Trieste 1979, p. 264): anche a Tersatto era previsto un edificio a forma di "E": oltre al Traxler, vi lavorò Eugenio Celligoi (N.

Palinić, *Sakralni objekti / Sacral Buildings, in Arhitektura Secesije u Rijeci*, Moderna galerija, Rijeka 1997, pp. 274-283); anche a Tersatto i lavori furono conclusi, come a Gorizia, nel 1912.

La repentina scomparsa del cardinale Missia e quella del suo successore, Andrea Jordan, frenarono la progettazione: questa fu ripresa con grande intraprendenza dall'arcivescovo Francesco B. Sedej (L. Tavano, *La dimensione e le attività cultura-*

enti istituti seminarili goriziani e del procedere dei lavori è contenuto nel volume di Ildephons Veith, anch'egli benedettino di Seckau (*Das fürsterzbischöfliche Knabenseminar der Erzdiözese Görz. Festschrift zur Eröffnung des Neubaus des fürsterzbischöflichen Knabenseminars im Jahre 1912*, Görz 1912). Ne è derivato in parte ciò che scrive "L'eco de Litorale" tra il 25 settembre e il 9 ottobre 1912, in occasione e a commento della inaugurazione



Disegno del progetto complessivo (1908).

li dell'arcivescovo F.B. Sedej, in *Sedejev simpozij v Rimu*, Celje 1988, pp. 142-143 e passim) che invitò a Gorizia il 27 gennaio 1908 il p. Werner e lo incaricò di redigere almeno due progetti.

Furono quindi invitati a dare il loro giudizio sui progetti mons. Giovanni Wolf, canonico scolastico, mons. Giacomo Brumat, dottore in Teologia, e don Giovanni Scaparone, salesiano, esperto di edilizia per le istituzioni giovanili.

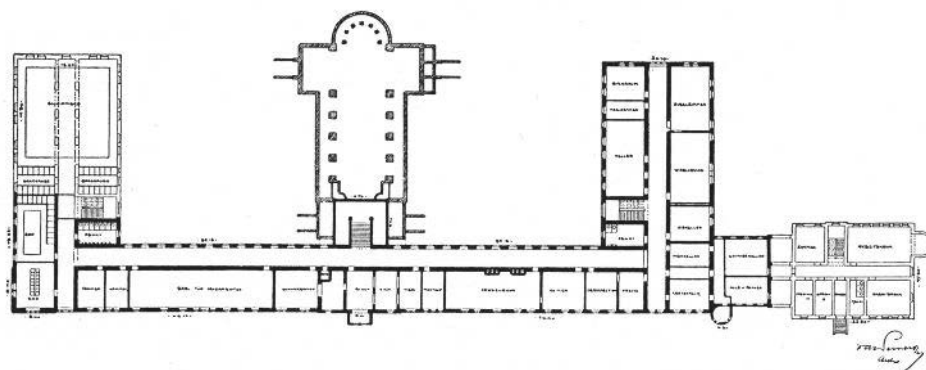
Una minuziosa ricapitolazione dei prece-

solenne dell'edificio.

Un fascicolo è stato edito per i cinquanta anni dell'edificio ma è uscito in realtà nel 1913 (*Il Seminario arcivescovile di Gorizia nel cinquantesimo anniversario della fondazione: MCMXII-MCMLXII*, Gorizia 1963), essendo che allora, nel maggio 1962, era succeduto sulla cattedra di Sant'Ilario mons. Andrea Pangrazio: non vi sono riportati però nemmeno i dati più significativi di quella progettazione e della realizzazione, quasi che non si dimostrasse interes-

PRIMO PIANO

Sergio Tavano
L'edificio del Seminario Minore



Veduta dell'edificio da nord (1912) e pianta del livello inferiore (1908).

se per i suoi valori specialmente architettonici e “decorativi”.

L'ispirazione per tutto l'edificio deriva da modelli genericamente romanici ma su un contesto solido e limpido fino ad accostarsi a soluzioni razionali, a cui del resto concorrevano gli impianti tecnicamente molto avanzati.

I molti e svariati inserti in pietra artificiale

(capitelli, balaustre ecc.) richiamano con lucida intelligenza modelli per lo più alto-medievali ma li riducono ad altre proporzioni e soprattutto li ripensano in forme stilizzate che erano suggerite dagli orientamenti formali degli anni di passaggio tra i due secoli. Più sostanziosi in tal senso appaiono invece quelli che il critico definisce alla tedesca Sgraffiti, pannelli figurati

in bianco e oro/giallo su modelli largamente in uso nell'arco alpino (particolarmente nell'Engadina): qui la ricerca di simmetrie quasi astratte si sposa con stilizzazioni che cedono il passo a sinuosità senza dubbio suggerite da preferenze Jugendstil.

La commissione, riunitasi il 30 giugno e il 1 luglio 1908, propose che venisse accettato il progetto numero 2, che fu sottoposto dall'arcivescovo al consiglio del suo "senato". Sarebbe interessante conoscere gli orientamenti espressi dall'altro progetto, che non fu accolto: troppo vicino alla Secessione, come a Tersatto, e perciò "profano"?

Il progetto prevedeva un edificio a "E", disposto da N-O a S-E: fu deciso di scavare il terreno e di realizzare anzitutto parte della facciata, tra l'angolo sud-orientale e l'alta torre, e due ali, quella sud-orientale e quella che avrebbe accolto la cappella e, nel piano inferiore, una sala per spettacoli o per esercizi ginnici.

Furono fissati alcuni criteri ed espressi desideri: 1. la pianta doveva avere la forma di una "E"; 2. i vani avrebbero dovuto accogliere un ginnasio diocesano; 3. le aule e i dormitori non dovevano richiedere più di sei prefetti; 4. l'infermeria doveva essere del tutto isolata; 5. alle Suore della Misericordia o della Provvidenza si sarebbe dovuto destinare un edificio attiguo; 6. doveva essere progettato un adeguato sistema per la fornitura dell'acqua; l'inter-rato avrebbe dovuto accogliere vari e moderni impianti, tra cui quelli per la lavanderia e per il riscaldamento.

L'Ufficio tecnico del Comune approvò rapidamente (8 novembre 1908) il progetto definitivo.

Negli ultimi mesi del 1908 si procedette al



Telamone o mensola col busto del monaco progettista sovrastato da squadra e compasso.

disboscamento del terreno e si allestirono a Volčja Draga/Valvolciana apposite fornaci per la cottura dei mattoni. Si predispose l'estrazione della ghiaia dall'Isonzo e del "marmo" dal Vallone da impiegare negli spigoli.

I lavori furono condotti dal capomastro goriziano Anton Maurer (di via Salcano) e il 30 novembre, festa di sant'Andrea, fu posta la prima pietra.

Per gli impianti elettrici fu invitato a collaborare Ildephons Veith, lo stesso che avrebbe pubblicato il volume già citato. Gli impianti di riscaldamento furono affidati alla ditta Wayss, Westermann e Co. di Graz. Alla fine del 1909 il rustico aveva raggiunto il primo piano.

Furono edite cartoline illustrate col progetto dell'edificio per raccogliere fondi. Allo stesso scopo e soprattutto per coinvolgere tutta l'arcidiocesi nella grande impresa l'arcivescovo chiese la collaborazione dal clero e a tale scopo convocò i decani il 28 ottobre 1909, ma interessò un po' tutti i fedeli a cui premeva far conoscere l'importanza di un'impresa tanto grande.

PRIMO PIANO

Sergio Tavano
L'edificio del Seminario Minore

Raggiunto già nel maggio 1910 il terzo piano, si provvide alla copertura e la difficile copertura della torre fu affidata al carpentiere Weissbacher della ditta Lehner di Lubiana: la spettacolosa struttura doveva proteggere un'enorme cisterna per centomila litri d'acqua. Danneggiata nella guerra mondiale fu del tutto abbattuta, sia per la difficoltà di ripristinarla, sia per i suoi significati troppo spiccatamente transalpini.

Gli impianti elettrici furono forniti dalla Gesellschaft für elektrische Industrie – Aktien – Gesellschaft di Weiz. Le pompe e i compressori giunsero dalla fabbrica Weise e Monski ma anche dalla ditta K. Niessen (Monaco). Il giardino fu dotato di due fontane. La ditta Pototschnigg di Maribor fornì le finestre e le porte; la Catena-Strebel di Mannheim pose in opera la caldaia a bassa pressione. I lavori dei lattonieri e soprattutto la pietra artificiale, su disegno del ricordato Werner, furono realizzati dalla ditta goriziana Giovanni Maroni. Il 19 ottobre, sempre del 1910, all'altezza di 53 metri fu collocata sopra la torre una croce dorata, eseguita dal mastro lattoniere Giovanni Gregorig di via Stretta. I pavimenti dei corridoi furono coperti con piastrelle e le aule con listelle di legno. Altre piastrelle in marmo rosso giunsero da Treviso.

I compressori furono forniti dalla fabbrica di locomotive A. Bosig e Co. di Berlino-Tegel; il motore elettrico da una fabbrica di Weiz; la lavatrice enorme era giunta da Düsseldorf (Pöensagen).

Nel 1911 furono eseguiti e rifiniti lavori vari come la pittura delle pareti (ditta Sgauz di Gorizia, Piazzutta), le chiusure (falegnameria e vetri; i letti furono forniti dalla ditta Greinitz di Trieste; vetrate per la



cappella giunsero da Linz), i servizi igienici, la lavanderia, le cucine, il riscaldamento centrale a carbone (ditta Körting di Hannover e Vienna). Colonne, capitelli e altare furono ugualmente eseguiti dalla ditta Maroni. Il 10 agosto 1911 fu completata la copertura dell'ala frontale e della torre, sicché si poté fare il licof.

L'edificio si sviluppava per 139 metri di lunghezza e, con la croce dorata, la torre raggiungeva l'altezza di 53 m e 60. C'era legittimo compiacimento per le novità tecniche impiegate ma anche per la bellezza dei particolari, sia della chiesa, che aveva la forma di una basilica con transetto, sia delle pitture e degli Sgraffiti: vi erano raffigurati i patroni dell'arcidiocesi, i santi Ermagora e Fortunato ("ornamenti notevoli, sublimi e sereni").

L'imponenza dell'edificio era mossa con l'inserimento di torricelle semicilindriche, di Erker o sporti, ma ancora con protiri, ballatoi e terrazze.

La "console" a metà del tratto sud-orientale della facciata poggia a mo' di Erker



La costruzione del Seminario Minore in tre momenti successivi: appena completata (1912), nel 1918 e con i segni della ricostruzione postbellica.

sulle spalle di un monaco incappucciato, che fa pensare all'autoritratto del progettista.

Si potevano leggere varie scritte: nella cappella, ad esempio, *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus et habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt et ipse Deus cum eis erit eorum Deus.*

Nello scalone centrale due colonne reggono le due date d'inizio e di conclusione dei lavori.

Ma dal punto di vista storico l'iscrizione più completa corre in un rettangolo al centro della facciata. Questa è stata letta in un modo dall'“Eco del Litorale” ed un'altra versione è quella fornita dal Veith. Oggi si legge così: ANNO DÑI MCMX / PONTIFICATUS PII P. / X. A VIII. IMPERATORIS / FRANCISCI IOSEPHI I. / REGIMINIS AÑO LX. / PRINCEPS ARCHIEPS / GORITIENSIS FRAN/CISCUS BORGIA SEMINARIUM HOC COL-/ENDAE JUVENTUTI /CLERO POPULOQUE / ADJUVANTE EXSTRU-/XIT AC SEDI

SAPI-/ENTIAE (d)EDICAVIT.

Alcuni errori, come edicavit anziché dedicavit possono essere attribuiti alle ricostruzioni e ridipinture successive. Ciò che non convince sono alcune date: si parla nella prima riga di 1910, ma forse si intendeva 1912, l'anno dell'effettiva dedicazione del Seminario, che però non corrisponde all'ottavo anno del pontificato di Pio X (eletto nel 1903), né al sessantesimo del regno di Francesco Giuseppe, iniziatosi nel 1848; per questo secondo caso potrebbe darsi che l'iscrizione si riferisse all'anno della progettazione, 1908. L'iscrizione riferita dal p. Veith (a p. 57 della sua descrizione citata) suona diversamente perché parte da un MCMXII della prima riga ma anche perché scioglie alcune abbreviazioni: *Anno Domini MCMXII, Pontificatus Pii PP. X. Anno IX. Imperatoris Francisci Josephi I. regiminis anno LXIV. Princeps Archiepiscopus Goritiensis Franciscus Borgia Seminarium hoc colendae iuventuti clero populoque adiuvante exstruxit ac Sedi sapientiae dedicavit.* Non sono adoperate le “j”.

PRIMO PIANO

Sergio Tavano
L'edificio del Seminario Minore

“L'eco del Litorale” del 7 ottobre 1912 riferisce con molti particolari ma anche con grande soddisfazione della festa di inaugurazione e di benedizione dell'edificio, chiamato nel titolo Seminario principesco-arcivescovile Andreanum.

Vi si dice, tra l'altro: «Fu celebrata ieri la solenne benedizione del nuovo edificio che quale mole maestosa e sontuosa s'erge nell'ex villa Böckmann, la più bella e salubre posizione di Gorizia.

«La banda musicale dell'oratorio Salesiano, diretta dal Maestro direttore del Convitto San Luigi, don Ronchail, si portava già prima delle 9 ant., suonando allegre marce,

al detto istituto, ove eran convenuti per la auspicata solennità cospicui personaggi dell'alto clero, del sacerdozio e laicato cattolico, le rappresentanze dell'inclita Autorità militare, Giudiziaria, delle I. R. Scuole Medie e di altri Uffici statali, nonché altro numeroso e scelto pubblico, fra cui dame e signorine.

«Fra le autorità intervenute rammentiamo il Vescovo di Trieste Mons. Dr. Karlin, l'abate mitrato di Seckau, il Capitano distrettuale cons. Rebeck, il preposito Capitolare on. Mons. Faidutti, il rev. mons. Cav. Sion, Decano del Capitolo con vari Monsignori, il direttore del Seminario Centrale, il rappresentante del Ministero del culto ed istruzione cons. Karminski,

referente al Ministero del culto con il generale di brigata Scotti con ufficialità, i fornitori ed altri molti invitati.

«La sacra benedizione al monumentale palazzo, che gareggiare potrebbe per la sua sontuosità, ampiezza, disposizione interna ed esterna, colle sue adiacenze ridotte a viale, parco e terreno coltivato, con castelli di residenza di diversi principi regnanti, fu impartita da S. A. il Principe Arcivescovo e Metropolita Mons D.r



Particolari diversi dell'esterno con mensole, timpani e fregi graffiti in bianco e giallo.

Sedej, assistito da Canonici e da sacerdoti. Indi il prefato nostro Presule celebrò una messa bassa nella cappella del Seminario, finita la quale si portò il pubblico nel vasto locale sottostante alla chiesetta, che servirà per trattenimenti teatrali dei convittori, ove Mons. Arcivescovo tessé l'istoria di questa importante istituzione, rievocando la memoria degli insigni fondatori del Seminario piccolo, recte Verdenbergico, cioè del Conte Verdenberg e della sua consorte la nobildonna Caterina nata contessa Coronini, e di tutti gli altri benefattori, fra cui primeggia il defunto Arcivescovo Gollmayr, mercé le molteplici elargizioni dei quali si poté dar mano ad un'opera sì colossale, che se ora è fatta ma non ancora

del tutto compiuta, hanno meriti speciali il Padre Werner Benedettino, che fece il progetto e condusse a termine il grandioso edificio per la parte tecnica ed il Reverendissimo Mons. Giov. Wolf, solerte ed oculato amministratore, che novello Necker quale abile ministro delle finanze seppe trovare e mettere a disposizione dell'impresa i necessari mezzi pecuniari. Disse fra l'altro che scopo di quest'istituto si è quello di allevare sotto la scorta di edu-



Capitello con teste di monaci e alti fregi con simboli e iscrizioni.

catori valenti e pii la nostra gioventù studiosa nel sentiero delle cristiane virtù». L'edificio assolse le sue funzioni soltanto per tre anni scolastici, fino allo scoppio della guerra. Questa lo danneggiò molto gravemente: la ricostruzione, seguita per cinque anni dopo il 1918, ricostituì l'immagine originale salvo l'alto coronamento della torre che fu "umiliato" con un semplice tetto basso a quattro spioventi. Intervenero ragioni finanziarie ma soprattutto il desiderio di eliminare forme architettoniche tipiche del mondo austriaco, ciò che avvenne del resto per altri brani architettonici di Gorizia, incominciando dalla serie di Erker o sporti che caratterizzavano la Riva Castello. Trieste, pur sensibile alla

nuova ventata italiana ma più orgogliosa della sua tradizione, non eliminò il coronamento del Palazzo del Municipio, che pure aveva lo stesso genere di copertura.

Non è il caso né la sede per discutere le aggiunte a cui è ora stato sottoposto l'edificio, che ha acquistato le dimensioni già preordinate nella pianta, ma, pur ottenendo un "torrione" angolare pressoché identico a quello previsto dal Werner, per il resto è stato scelto qualcosa che non ripe-

tesse le idee iniziali se non in senso volumetrico.

Ciò che colpisce oggi non è forse più l'imponenza dell'edificio, che può sembrare anche presuntuosa, ma la capacità e forse anche l'abitu-

dine antica di Gorizia di pensare e di progettare come si suol dire "in grande"; e ciò non vale tanto per le dimensioni del progetto quanto, molto significativamente, per l'ampiezza delle aperture e dei contatti (e dei contratti) da Berlino a Treviso e da Lubiana a Dortmund e a Mannheim.

La lunga consuetudine a disporre di un'ampia autonomia sia nella contea, sia nell'arcidiocesi si può dire che ebbe la sua ultima e vistosa proiezione proprio in questo edificio, a cui la destinazione nuova a sede universitaria potrebbe conferire compiti e significati nuovi o nuovamente e integralmente goriziani.

(Fotografie del Circolo Fotografico Isontino)

PRIMO PIANO

Sergio Tavano
L'edificio del Seminario Minore

Come per la città e per i suoi dintorni il maestoso edificio del Seminario Minore di Gorizia rappresenta un punto di riferimento sicuro ed eminente, così la stessa città e specialmente i suoi dintorni immediati possono affascinare se osservati dall'alto della torre che ospitava un capace serbatoio per l'acqua. Lo propone Ildephons Veith nelle pagine 74-77 del suo volume, uscito nel 1912 per l'inaugurazione dell'edificio. La traduzione in italiano è di Bernardo Bressan.

Il ritratto di una terra.

In alto, alla cisterna dell'acqua, la nostra guida ci ha illustrato esaurientemente le caratteristiche tecnico-idrauliche del manufatto, ed ora, per mezzo di una comoda scala a chiocciola, saliamo ulteriormente fino a raggiungere una porta, attraverso la quale usciamo sul loggiato in cima alla torre: esso è sostenuto da colonne, coperto e illuminabile di notte per mezzo di potenti lampade elettriche. In un primo momento regna il silenzio, poiché la vista che qui si offre ai nostri occhi è unica. Qual paesaggio si stende davanti a noi, se compiamo un giro su questa galleria! Dapprima ci soffermiamo in direzione nord-ovest: qui, di fronte a noi, il colle del castello di Gorizia, col suo maniero ingrigito dal tempo e la parte più antica della città; a sinistra s'innalzano i suoi campanili, le chiese e gli edifici, e riconosciamo distintamente il duomo, Sant'Ignazio, la chiesa delle Orsoline e il loro mondo, Gorizia, la città giardino, presso le cui murate si slancia l'orgoglioso cipresso, simbolo del meridione, e i cui giardini e strade ricevono l'ombra dell'alloro e sono ornati da palme ed ulivi. L'occhio vaga poi in lontananza, là, dove la maestosa muraglia delle Alpi Giulie ha i tratti del Matajur e del Canin, coperto di neve, e davanti alla quale si stringono possenti rilievi calcarei del Cretaceo, con i nomi del monte San Valentino e del prospiciente Monte Santo – custode, quest'ultimo, della venerata effigie della Madre di Dio, collocata all'interno del santuario sulla sua cima. Più vicine, in primo piano e strette alla città, le dolci ondulazioni del prolungamento del Collio, con il bianco splendente della chiesa di San Floriano e molti nuclei abitati là insediatisi, graziosamente adagiati. Distinguiamo chiaramente anche la breccia attraverso cui avanza il verde Isonzo, il secolare Castrum Silicanum dei Romani, l'odierna Salcano. A questa ridente cornice appartiene anche quel sereno, soleggiato microcosmo collinare che s'innalza verso nord e nord-est, vicinissimo, proprio dietro alla bella Villa Diamantina e all'ospedale femminile delle suore del Sacro Cuore, al di là della ferrovia statale. La chiesa del convento francescano della Castagnavizza sospinge il suo biancore abbagliante oltre i cipressi e il fogliame; la cintura di ville sul versante meridionale è interrotta da vigne, giardini e prati, e sullo sfondo, con un verde scuro che si mescola espressivamente con il grigio del materiale roccioso, s'innalza l'imponente parete corallina della Selva di Tarnova, che precipita ripida verso est ed è coronata da foreste e gruppi di case. Ci portiamo sul lato orientale del loggiato. Sotto di noi, in basso, è il nuovo seminario con i suoi giardini; di fronte la luce disegna la striscia della strada nazionale, che nella gola della Valdirose, costeg-



giando la giogaia di Stara Gora, porta nell'assolata valle del Vipacco. Quanto più ci volgiamo verso sud-est e sud, tanto più cambia il quadro del paesaggio. La catena collinare, soleggiata e cinta dalle viti, si allunga verso sud-est con cuspidi arrotondate e coperte di verde, mentre davanti a noi è visibile la venerata parrocchiale di San Pietro, e ai nostri piedi si estende quell'ampia e fertile pianura goriziana che è come un tappeto verde, il terreno ideale per ulivi, ciliegie, pesche, albicocche e frutti mediterranei, e sopra la quale si librano maestosi su uno sfondo blu gli aerei militari. Questa pianura trova un vallo nell'ondulata catena di alture che taglia la valle del Vipacco e che nel Vallone, chiaramente distinguibile, offre un varco alla strada per Trieste. Proprio di fronte a questa enorme scanalatura ci saluta la chiesa della Madre di Dio Dolorosa, con la sua santa scalinata sulla cima di un ripido colle; il primo piano è dominato dalle lunghe costruzioni dell'ospedale psichiatrico provinciale.



Ci muoviamo ancora nel loggiato della torre: il nostro sguardo s'inoltra attraverso la porta dell'Isonzo, lungo la ferrovia Meridionale fino all'orizzonte blu, la cui pianura, interrotta dal castello di Gradisca, da piccole colline e da campanili, ci fa presagire la vicinanza del mare, che dista da noi solo 17 chilometri. Proprio davanti a noi è il quartiere di San Rocco, con la sua chiesa parrocchiale; più indietro ancora vigne, prati e frutteti, ed infine gli impianti ferroviari della Meridionale. Di là da questi ci saluta Lucinico ed il dolce Collio di Cormons. Imponente si presenta il ponte di pietra che guida la ferrovia oltre l'Isonzo, e dietro di esso si eleva l'altro pilastro della porta del fiume, quel monte del Calvario dalle verdi pendici, dalla cui sommità cinta dalla croce del Redentore lo sguardo si rivolge nuovamente alla catena alpina a nord-ovest, coperta di neve.

È davvero una scenografia come se ne troveranno poche sulla Terra! Una flora che è una magia che solamente l'assolata, celestiale conca di Gorizia può sortire, protetta com'è da alte cime nei confronti degli aspri venti del nord e al tempo stesso aperta verso il calore del sud! Ammiriamo incantati il calare del sole, ad occidente, che ancora una volta inonda di raggi dorati questo paradiso. Nell'intimo, però, si desta in noi una sorta di muta

invidia al riflettere su quanto spesso da finestre, terrazze e dalla torre i giovani ospiti di questo nuovo seminario ammireranno rapiti i tratti di questo paesaggio, e coglieranno la rispondenza ai versi del salmo: "Signore, nostro Dio! Quanto mirabile è il tuo nome su tutta la Terra!" (Sal. 8). Un ultimo sguardo a quest'indimenticabile affresco e scendiamo dalla torre.